Mundus in figuris.

Illustrazione del libro e rappresentazione del mondo nel fondo Lanfranchi di Palazzolo sull'Oglio

a cura di
Fabrizio Fossati

Villa Lanfranchi – Palazzolo sull'Oglio
30 aprile – 3 giugno 2017

Il catalogo è un prodotto del Centro di Ricerca Europeo Libro Editoria Biblioteca (C.R.E.L.E.B.) dell'Università Cattolica di Milano.

C.R.E.L.E.B.
Centro di Ricerca Europeo
Libro Editoria Biblioteca

UNIVERSITÀ CATTOLICA
del Sacro Cuore

La mostra e il catalogo sono stati realizzati grazie al sostegno della Ditta Giovanni Lanfranchi S.p.A.

Lampo
made in Italy since 1887
z i p p e r s

Il progetto è stato promosso dal Comune di Palazzolo sull'Oglio.

Città di
Palazzolo sull'Oglio

Premessa

Antichi incunaboli, libri a stampa del Quattrocento e Cinquecento, trattati seicenteschi, testi con significative illustrazioni: nascondono curiosità, sorprese, frammenti preziosi e spesso dimenticati i volumi che si potranno ammirare in occasione dell'esposizione "Mundus in figuris" dedicata al fondo antico "G.U. Lanfranchi" della Biblioteca Civica di Palazzolo sull'Oglio, allestita presso Villa Lanfranchi tra maggio e giugno.

I visitatori potranno scoprire alcune rarità bibliografiche e artistiche selezionate tra i circa settemila volumi che compongono il fondo, un inesauribile deposito di opere e saperi, orgoglio della nostra Città, oltre che della nostra Biblioteca, frutto della sensibilità e del talento del collezionista palazzolese Giacinto Ubaldo Lanfranchi.

La mostra, curata dal dott. Fabrizio Fossati, con la supervisione del Prof. Edoardo Barbieri, ordinario di storia del libro e direttore del Centro di Ricerca Europeo Libro Editoria Biblioteca dell'Università Cattolica, intende offrire una possibile chiave di lettura del materiale conservato all'interno del fondo antico, affrontando il tema dell'illustrazione e della rappresentazione del mondo, attraverso un approccio didattico che renda possibile la costruzione di un percorso di comprensione e lettura di ogni volume ad un ampio pubblico.

Si tratta, senza dubbio, di una grande occasione per valorizzare questo importante patrimonio librario e per invitare, in primo luogo, i cittadini palazzolesi ad approfondire la cultura e le tradizioni del luogo in cui vivono.

Lo scopo dell'esposizione è, quindi, presentare il libro non solo come un fatto commerciale ma anche, e soprattutto, culturale così da permettere a un numero sempre maggiore di persone di appassionarsi e di avvicinarsi ad esso, nonché alle Biblioteche, le quali, ci si augura, possano continuare ad essere ancora per molto luoghi vitali per lo sviluppo e l'arricchimento della conoscenza delle nostre comunità.

Un sincero ringraziamento, infine, al dott. Giannantonio e all'ing. Guido Lanfranchi per la generosa disponibilità con cui hanno accolto tale progetto e permesso la sua realizzazione.

Un grazie anche all'Università Cattolica del Sacro Cuore e al Centro di Ricerca Europeo Libro Editoria Biblioteca per la collaborazione e per avere concesso il proprio patrocinio alla mostra.

L'Assessore alla Cultura
dott. Gianmarco Cossandi

Introduzione

Non è compito agevole presentare una mostra dedicata al libro, per di più antico, oggigiorno. È indubbio infatti che, nel sentire comune, il libro antico sia oggetto vagamente misterioso, spesso legato al mondo, un po' in ombra, del collezionismo, oppure a quello di una raffinata *élite* culturale che si occupa di interessi estremamente particolari.

La mostra **"Mundus in figuris. Illustrazione del libro e rappresentazione del mondo nel fondo Lanfranchi di Palazzolo sull'Oglio"** vuole invece smentire questa immagine.

I pezzi esposti, infatti, sono tutti parte della collezione appartenuta a Giacinto Ubaldo Lanfranchi (1889-1971), che li volle donare alla comunità di Palazzolo: aprire le porte, rendere nota questa collezione, allora, è *in primis* voler perseguire la volontà dello stesso donatore, appassionato collezionista e studioso, sì, ma anche convinto della necessità di condividere tale interesse con i suoi concittadini.

Oggetto della mostra è la raffigurazione del mondo nel libro antico: il percorso espositivo, articolato in tre distinte sezioni, esamina inizialmente le principali tecniche di illustrazione impiegate, per proseguire mostrando alcune delle più note opere contenenti descrizioni e rappresentazioni del mondo, inteso in senso ampio. La terza e ultima sezione, infine, è dedicata all'opera dell'uomo e alla sua interazione con il territorio; un percorso che, pur dovendo mantenere un impianto sintetico, permette di focalizzare l'attenzione su diversi aspetti, dalla storia delle tecniche di illustrazione della stampa antica a quella della cartografia.

È proprio di una iniziativa di questo genere prediligere una dimensione divulgativa: a tale scopo si è scelto, nella redazione delle schede che accompagnano gli esemplari, di dedicare particolare attenzione principalmente alla descrizione dell'opera e degli aspetti che giustificano la sua collocazione nel percorso generale dell'esposizione, limitandosi, per quanto riguarda l'edizione, a una breve indicazione dei dati imprescindibili; inoltre sono stati indicati

come unico riferimento bibliografico i tre cataloghi della raccolta Lanfranchi, curati con rigore e precisione da Rosa Zilioli Faden tra il 1996 e il 2014.[1] A chi volesse approfondire il tema particolare dell'esposizione, ma anche alcuni aspetti della storia della cartografia o del libro più in generale, non sarà del tutto inutile la consultazione della bibliografia utilizzata nella realizzazione delle schede, citata al termine di questo catalogo.

I 26 esemplari esposti, a cui si aggiunge il bel mappamondo che chiude il percorso, costituiscono, necessariamente, solo una piccola parte della raccolta. Essi, tuttavia, non solo compongono il quadro generale dell'esposizione, ma rappresentano alcuni dei motivi particolari che probabilmente appassionavano il collezionista, fornendo all'osservatore attento e interessato una sorta di punti di accesso alla collezione, dimensione che non appare inutile anche in ottica di studi e iniziative future.

L'iniziativa, quindi, vuole essere un ulteriore passo nella conoscenza della biblioteca personale di Giacinto Ubaldo Lanfranchi, prezioso patrimonio culturale oggi del Comune di Palazzolo sull'Oglio e dell'intera comunità.[2]

In chiusura mi preme ringraziare quanti hanno reso possibile la realizzazione dell'esposizione: il Comune di Palazzolo sull'Oglio, in

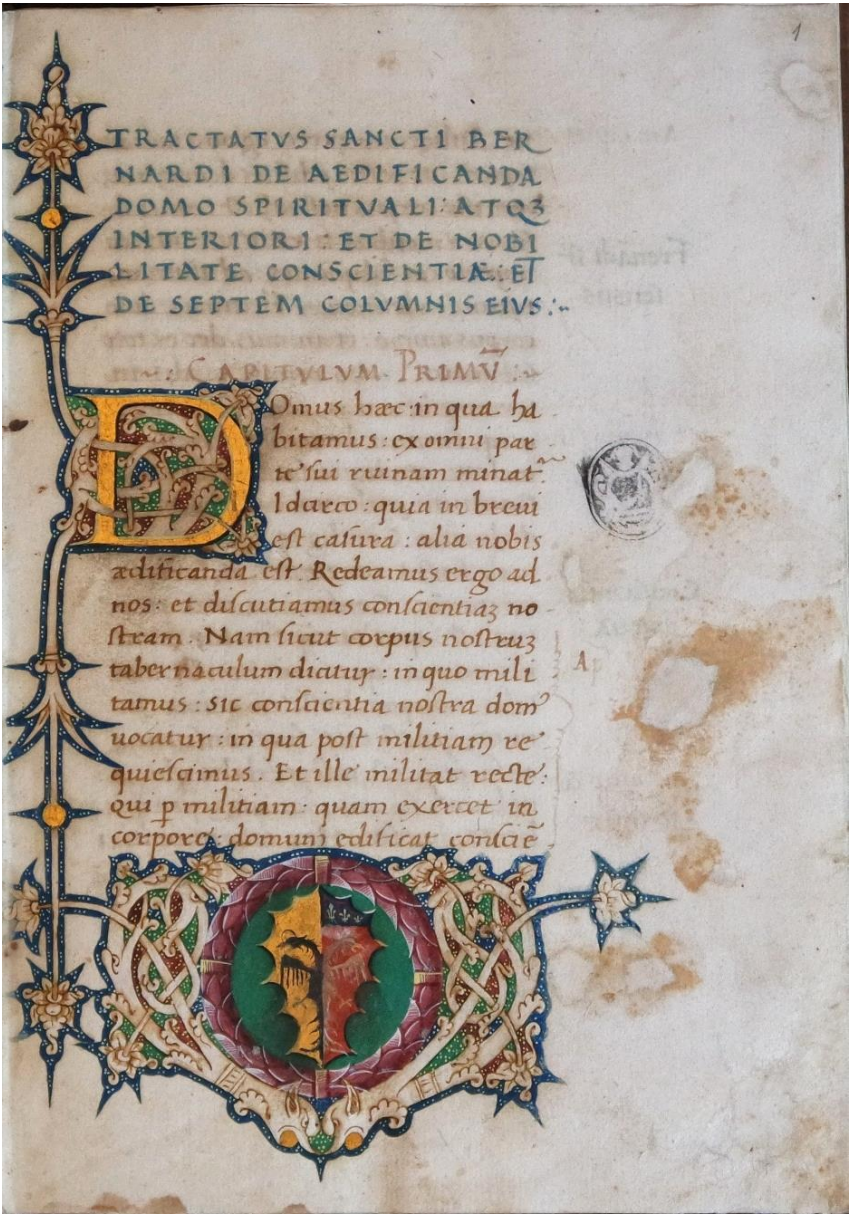
[1] *Catalogo del Fondo Lanfranchi della Biblioteca Civica di Palazzolo sull'Oglio. I. Gli incunaboli e i manoscritti*, a cura di Rosa Zilioli Faden, presentazione di Ennio Sandal, Milano, Regione Lombardia 1996. *Catalogo del Fondo Lanfranchi della Biblioteca Civica di Palazzolo sull'Oglio. II. Le cinquecentine*, a cura di Rosa Zilioli Faden, presentazione di Ennio Sandal, Milano, Regione Lombardia, 2001. *Catalogo del Fondo Lanfranchi della Biblioteca Civica di Palazzolo sull'Oglio. III. Le edizioni stampate fra il 1601 e il 1830*, a cura di Rosa Zilioli Faden, presentazione di Ennio Sandal Milano, Regione Lombardia, 2014.

[2] Oltre ai tre cataloghi già menzionati si ricordi il pomeriggio di studi organizzato dal C.R.E.L.E.B. dell'Università Cattolica di Milano e dalla Biblioteca Civica "G. U. Lanfranchi" di Palazzolo sull'Oglio dal titolo "Il tesoro librario di Palazzolo. Giacinto Ubaldo Lanfranchi e il fondo antico della biblioteca", svoltosi il 24 settembre 2016.

particolare nella persona del dott. Gianmarco Cossandi, Assessore alla Cultura e alla Valorizzazione del Patrimonio Culturale e Artistico, promotore dell'iniziativa, e la famiglia Lanfranchi, che con grande generosità ha sostenuto e incoraggiato lo sviluppo dell'evento e la realizzazione del catalogo della mostra. Un ringraziamento particolare va anche al prof. Edoardo Barbieri, direttore del C.R.E.L.E.B. (Centro di Ricerca Europeo Libro Editoria Biblioteca) dell'Università Cattolica di Milano, nelle attività del quale rientra anche questo evento, che ha seguito e supervisionato costantemente l'intero lavoro.

Fabrizio Fossati

PRIMA DELLA FOTOGRAFIA:
TECNICHE E TIPOLOGIE DI ILLUSTRAZIONE DEL LIBRO ANTICO



TRACTATVS SANCTI BERNARDI DE AEDIFICANDA DOMO SPIRITVALI: ATQ3 INTERIORI: ET DE NOBILITATE CONSCIENTIÆ: ET DE SEPTEM COLVMNIS EIVS:-

CAPITVLVM PRIMV:-

Omus hæc in qua habitamus: ex omni parte sui ruinam minat. Idcirco: quia in breui est cassura: alia nobis ædificanda est. Redeamus ergo ad nos: et discutiamus conscientiaz nostram. Nam sicut corpus nostrum tabernaculum dicitur: in quo militamus: sic conscientia nostra domus uocatur: in qua post militiam requiescimus. Et ille militat recte: qui p militiam: quam exercet in corpore: domum edificat conscie-

1 - Ms. P II 15

S. BERNARDUS, *De aedificanda domo spirituali atque interiori et de nobilitate conscientiae et de septem columnis eius*.

XV sec., cartaceo, 232x160 mm.

Zilioli Faden I/2, n. 17.

Già nell'antichità era comune l'abbinamento di immagine e testo: questo modello si affermò pienamente con il passaggio dalla forma rotolo a quella attuale del libro (*codex*). È in questa fase che si sviluppa una vera e propria integrazione tra testo e immagine, grazie a un processo di definizione e standardizzazione dello spazio libero utilizzabile per l'illustrazione; la pergamena prima e la carta poi, inoltre, si prestano ad accogliere anche pitture e inchiostri poco adatti, invece, all'impiego su papiro. Da qui lo sviluppo dell'arte della miniatura, che deve il suo nome al *minio*, un elemento di colore rosso utilizzato nella composizione delle pitture utilizzate nell'illustrazione medievale e rinascimentale.

L'esemplare esposto permette di identificare alcuni dei principali aspetti dell'illustrazione del libro antico: innanzitutto la presenza della grande lettera iniziale, che segnala l'*incipit* del testo vero e proprio o di una parte rilevante di esso; la decorazione della lettera, che si prolunga in una bella cornice, conferisce preziosità al libro, rendendolo oggetto raffinato e di pregio. Una magnifica ornamentazione che rifletteva anche il prestigio del possessore del manoscritto, lo stemma nobiliare del quale era spesso inserito nell'apparato decorativo.



2 - Ms. P. II. 21

Libro d'ore

XIV-XV sec., membranaceo, 90x67 mm.

Zilioli Faden I/2, n. 22.

Un'altra prerogativa dell'immagine, in passato come oggi, è quella di integrare il testo, arricchendo o chiarificando con esempi le informazioni lì contenute. Nei libri liturgici e religiosi, per esempio, l'illustrazione guida il lettore nella preghiera e nella meditazione, "concretizzando" le parole del testo che si sta recitando, oltre a nobilitare un libro già di per sé prezioso per la natura stessa del testo che contiene.

Categoria particolare di libro liturgico è quella del Libro d'Ore: destinato alla devozione privata di ambito laico, soprattutto femminile, questo era generalmente di piccolo formato, e soggetto a un'estrema variabilità dal punto di vista dell'illustrazione, dettata spesso dalla disponibilità economica e dal prestigio del possessore del libro. Il nucleo centrale era solitamente costituito dall'Officio della Vergine: così è anche nel piccolo esemplare Ms. P. II. 21, (si mostra una preziosa raffigurazione della fuga in Egitto), in cui la maggior parte delle immagini affiancano il testo dell'Officio mariano.



INCOMENZA EL PROEMIO de la Prima Deca de Tito Liuio excellentissimo auctore & iudice de Padua cittadino Romano elqual raconta le historie del populo Romano.

O NON so al tutto bene certamẽte se faro alcũa utilita/ descriuendo le historie del populo de roma dal co/miciamẽto de la cittade: & se el sapesse io nõ lardirei de dire cõe fu la cosa antiqua & manifesta p molti altri che scriuão alcũa historia di nouo credẽdo le cose o piu certamẽte referire: o i ben dire auãzare la rozeza de li antiqui: ma come che la cosa uada certo a me delectara de hauẽre misso cõsiglio & piena aricordãza de la historia del populo de Roma: elq̃le de tutto el mõdo e pricipe & signore. Et se itra tãti auctori iq̃li hano scritto de q̃sta medesima materia el mio nome sara de picolo pgio: me cõfortaro nela grãdeza & nobilita de coloro che auãzarano la mia nominanza. Sopra q̃sto la cosa e de grãdissima opera & de grãde antiqta: si come e da settecẽto ãni idrieto & ch̃ de picolo comiciamẽto tanto e accresciuta la sua grãdeza che nõ puo piu durare & gia comicia a cadere. Se io nõ dubito gia fu: pche li piu se delectaro meno in legere el prio nascimẽto & el comenciamẽto de Roma che nõ satebẽo nel fatto del tẽpo p̃sente nel q̃l le grandissime forze del potẽtissio populo se cõsumaro p lor medesime. Ma tutto p cõtrario me delectaro i racõtare lãtiqta. & mẽtre chio saro acio atẽto dimẽticaro li grãdi mali & le grãde destructiõe ch̃ tãto ha/

3 - N IV 18

TITUS LIVIUS, *Historiae Romanae Decades*. [segue:] LEONARDUS BRUNUS, *De primo bello* punico, Venezia, Giovanni Rosso, ed. Lucantonio Giunta, 11 II 1493.

Zilioli Faden I/1, n. 134.

La nascita della stampa a caratteri mobili determinò importanti cambiamenti nei modi e nelle forme di produzione del libro, anche per ciò che riguarda le tecniche dell'illustrazione: in un primo momento, infatti, il libro stampato nell'officina tipografica veniva affidato a botteghe esterne che si occupavano di inserire, in spazi opportunamente lasciati bianchi dallo stampatore, le lettere, la decorazione e le illustrazioni miniate (pratica che continuerà a essere in uso per la realizzazione di esemplari particolarmente preziosi); ma a seguito del rapido aumento della produzione, si impose la necessità di ricorrere a sistemi meccanici di riproduzione delle immagini.

Il cambiamento della tecnica, tuttavia non determinò, quantomeno inizialmente, una mutazione tipologica-stilistica: il modello del primo libro a stampa rimaneva, necessariamente, il libro manoscritto; tale continuità è evidente, per esempio, in un'edizione della *Storia romana* di Livio (Venezia, 1493) dove la presenza di una iniziale decorata a fondo nero, si inserisce in un'ampia cornice architettonica di stile antiquario (si noti, nella lunetta, il ritratto dell'autore dell'opera), comprendente anche una illustrazione raffigurante una scena di battaglia, a segnalare l'inizio del testo. L'intero complesso rimanda inequivocabilmente a un modello ben conosciuto dai lettori di fine Quattrocento.



ARGOMENTO.

BRADAMANTE, INFORMATA DA MELISSA, ACCOMPAgnandosi con Brunello, gli toglie l'anello; e lui ne lascia legato à vn albero, Combatte con Atlante; e per virtù dell'anello, facendo vani i suoi incanti, astutamente lo prende; il quale con Magice opere, il Castello disfacendo, lascia in libertà tutti i prigioni. Ruggiero conosce la sua Bradamante: ma salendo su l'Hippogrifo, è via portato per l'aria. Rinaldo perviene alla Selua Calidonia, nella quale riceuuto da alcuni Monaci, intende la figliuola del Re di Scotia per leggi del regno esser condennata à morte. Seguendo il cammino trouua vna Donzella, che due malandrini voleuano vccidere, i quali lui vedendo, si fuggono.

CANTO QVARTO.



VANtunque il simular, sia le più volte
Et à chi senza alcun sospetto dica;
E discoperto mostri il tuo pensiero;
Che dè far di Ruggier la bella amica
Con quel Brunel non puro, e non sincero;
Ma tutto simulato, e tutto finto,
Come la Maga gle l'hauea dipinto?

RIPRESo, e dia di mala mẽte indici;
Simula anch'ella: e così far conuiene
Con esso lui di fintione padre,
E, come io dissi, spesso ella gli tiene
Gl'occhi à le man, ch'eran rapaci, e ladre,
Ecco à l'orecchie vn gran rumor lor viene:

4 - G XVIII 3

LUDOVICO ARIOSTO, *Orlando Furioso*, Lione, Sébastien Honorat, 1556.

Zilioli Faden II, n.29.

La prima tecnica meccanica utilizzata per l'illustrazione del libro fu la silografia (o xilografia), basata su un sistema di riproduzione delle immagini tramite l'utilizzo di matrici in legno incise a rilievo. Nota già prima dell'invenzione della stampa a caratteri mobili, era infatti utilizzata per imprimere motivi decorativi su stoffa o altri materiali, fu inizialmente impiegata nella produzioni di immagini a carattere religioso, che integravano a volte anche brevi parti di testo; in seguito comparvero i primi libri silografici, in cui, cioè, testo e immagine erano intagliati nella medesima matrice. La produzione di questi libretti continuò per qualche tempo anche dopo la diffusione della stampa, ma fu quest'ultima a impiegare più sistematicamente la tecnica silografica: le matrici lignee vennero integrate nella produzione del libro a stampa per tutto il XVI secolo e, anche se in misura ridotta, oltre.

L'utilizzo della tecnica silografica permise, già nel corso del Cinquecento, di ottenere illustrazioni estremamente dettagliate e di forte impatto visivo: si veda per esempio il caso dell'edizione lionese del 1556 dell'Orlando Furioso, in cui ogni canto è introdotto da una piccola ma estremamente dettagliata illustrazione; il prezioso esemplare esposto appartenne prima al Senatore della Repubblica di Venezia Giacomo Soranzo (1686-1761), poi a Elisa Bonaparte Baciocchi (1777-1820), sorella di Napoleone e principessa di Lucca e Piombino. L'opera dell'Ariosto ebbe grandissima fortuna nel corso del Cinquecento, anche grazie all'apparato illustrativo, al punto da diventare un vero e proprio modello per altre opere simili.


LA CONJURATION D'AMBOISE.
XIII. L. Tom. Pag.

5 - C IX 16

BERNARD DE MONTFAUCON, *Les monuments de la monarchie françoise*, Parigi, Julien Michel Gandouin, 1729-1733.

Ziloli Faden III, n. 792.

Accanto alla silografia, un'altra tecnica, che ebbe vita forse ancor più lunga, fu impiegata nell'illustrazione del libro antico: la calcografia. Questa consiste in un procedimento inverso rispetto alla silografia, essendo realizzata tramite l'utilizzo di una lastra in metallo (generalmente rame), incisa in cavo mediante un bulino o grazie all'azione di sostanze chimiche. La calcografia, nota in realtà già dal XV secolo, fu utilizzata in ambito librario soprattutto dalla metà del secolo successivo, imponendosi sempre più sul finire del Cinquecento. La capacità di riprodurre con maggior fedeltà e nitidezza paesaggi, volti, macchine e monumenti, che andavano ad affiancare testi di carattere sempre più erudito, rese la calcografia la tecnica di illustrazione più impiegata per tutto il XVII e il XVIII secolo.

Nelle grandi opere erudite sei-settecentesche, l'illustrazione rivestiva un ruolo fondamentale: la dissertazione di carattere storico-antiquaria era infatti spesso accompagnata da numerosissime immagini, anche estremamente dettagliate. Si vedano, per esempio, le grandi tavole incluse nell'opera di Bernard de Montfaucon (1655-1741), in cui la narrazione storica è accompagnata da tavole calcografiche che ne mostrano i personaggi, i monumenti e gli episodi più rilevanti.

MUNDUS IN FIGURIS:
RAPPRESENTAZIONI DELL'UNIVERSO E DEL MONDO

Perfacilem & dextro latè Cepheida dextram
Radens remigio, summa ad vestigia læuam
Declinatur Equi: sic magno præpes Olympo
Subuehitur, subit occidui sic marmoris vndas.



A. B. CIRCVLVS TROPICI CANCRI.

Olor auis ὄρνις vel ὀρνεον Gallina, Cygnus, latè patentes expandit alas: finistram vsque ad collum Draconis: dextra ad finistrum pedem Vrsæ minoris, capite contingens Vulturis cadentis alam dextram. Sunt autem in ipso Cygno stellæ 17. è quibus præcipuæ, magisque splendidæ, sunt ista sequentes.

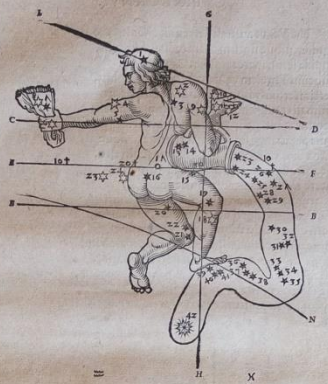
5	*Splendida illa quæ in eius cauda consistit, vna videlicet earũ quinq; ex quibus crux cõstituitur. Secun.*	
1	*In extremo capitis, rostro scilicet.*	Tertia
12	*In dextera ala flexu.*	Tertia
4	*In pectore vna earum quinque.*	Tertia
6	*In finistra ala.*	Tertia
10	*In dextera ala.*	Tertia
7.8.9.	*In extremitate finistræ ala.*	Tertia
15.16.	*In finistro pede.*	Quarta
13.14.	*In dextro pede.*	Quarta

Manifratum autem earum situ quem in cœlo habent schemate præsenti.

AQVARIVS.

27 NAM post Cornipedem flagrant duo sidera Pisces,
Pisces Bombicij caput autem subter equinum Laome-

Laomeduntiadæ se dextera tendit ephebi.
Ipse dehinc longos insignis Aquarius artus
Adstat ad hirsuti caudam pulcher Capricorni.



A. B. ET C. D. LIMITES AC TERMINI ZODIACI E. F. ECLIPTICA
L. D. AEQVATOR. B. N. TROPICVS CAPRICORNI.
G. H. LINEA, INCHOAT PISCIVM SIGNVM, ET
TERMINAT AQVARII.

Aquarium ὑδροχόος Ganymedes, Non desunt autem qui putent Aquarij figura, Deucalionem significari & contenua aquæ effusione maximũ illud Diluuium exprimi, quod suo tempore fuisse legimus, manũ sinistram fere ad caput Capricorni extendit, caput attingit caput prioris equi. In dextera latere tenere vrnam, effundit aquam qua multæ stellæ vsque in pisces cadit filum Australe quod publicũ attingit. Ultima stellæ omnes sunt 42. inter quas non nisi ista clariores apparent.

42	*In extremitate aquæ effusæ, illa nempe splendida quæ est iuxta os piscis Australis.*	Prima
11	*Vna illarum trium quæ sunt in dextera manu.*	Tertia
6	*In sinistra manu.*	Tertia
8	*In vicina & contigua parte sinistræ manus.*	Tertia
2	*In dextero humero.*	Tertia
9	*In dextero brachio.*	Tertia
4	*In brachio sinistro.*	Tertia

6 - A VII 20

ARATUS SOLENSIS, *Phaenomena*, Colonia, Theodor Graminaeus, 1569.

Zilioli Faden II, n. 28.

Clarissima mundi lumina "splendenti luci del cielo": così Virgilio, nel primo libro delle Georgiche, apostrofava le stelle. Sin dall'antichità il cielo e gli astri sono osservati, studiati e rappresentati. Il poeta greco Arato di Soli (circa 315-240 a.C.) fu autore di un poema didascalico, cioè di un'opera poetica di contenuto "scientifico", i *Phaenomena*, che ebbero eccezionale fortuna lungo tutta l'antichità (un verso del poema fu probabilmente citato anche da san Paolo nel celebre discorso all'Areopago). L'opera, che ebbe diverse traduzioni tra cui una realizzata da Cicerone, fu stampata già dalla fine del XV secolo nell'ambito del recupero umanistico dei testi antichi, e da subito accompagnata da illustrazioni raffiguranti le costellazioni descritte nei versi del poeta greco.

La bella edizione di Colonia del 1569, che oltre ai *Phaenomena* include anche l'*Astronomicon* di Igino (ca. I sec. d. C.), comprende tutti i più importanti commenti dell'opera di Arato: accanto al già citato Cicerone, infatti, compaiono le interpretazioni di Avieno e Germanico. Accompagnano il testo eleganti e suggestive illustrazioni silografiche, come le due raffiguranti le costellazioni del Cigno e dell'Acquario, qui esposte.

dicit Ptolemeus: huius rei scientiam exactam querat: multo iustius illum difficultas operis angat q̃ vtilitas delectet.

Propositio xvj.

In eclypsi lunari ex latitudine lune in medio eclypsis: & aggregato semidiametrorum lune & vmbre digitos eclyptice prenoscere.

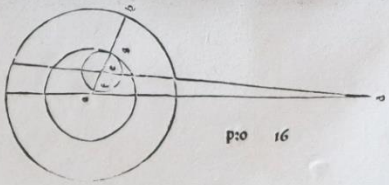
Sit circulus designans vmbram in loco transitus lune. b. f Semidiameter eius. a. b. semidiameter aũt lune sit linea. b. c. ita vt aggregatum ambarum semidiametror̃ sit. a. b. c. portio eclyptice. a. d circulus lune declinis. d. e. in quo locus lune in medio eclypsis sit. c. Si itaq; latitudo lune. a. e. sit equalis aggregato semidiametrorum sc̃z. a. c. constat q̃ luna cõtinget circulum vmbre: & nihil eius eclypsabit. Sed si latitudo lune. a. e. sit minor linea. a. c. ita tamen vt sit maior linea. a. b. fiet eclypsis lune partialis. Ideo sublata latitudine. a. e. ab aggregato semidiametrorũ sc̃z. a. b. remanebit. e. b. que est equalis. f. g. parti diametri lune eclypsate. & cũ tota diameter lune sit nota: constituta ipsa. 12. digitorum: constabit quot digitorũ sit. f. g. hoc sit si duxeris. f. g. in. 12. & productum diuideris per diametrũ lune.

Si aũt latitudo lune minor esset semidiametro vmbre in quãtitate: semidiameter lune fieret eclypsis totalis sine mora: & sic esset. 12. digitor̃. Qñ vo semidiameter vmbre excedit latitudinem lune in pluri q̃ semidiametro lune: tunc fit eclypsis totalis cum mora. Quando aũt luna careret latitudine: tunc in medio eclypsis centrum eius esset centrũ vmbre: fieretq; eclypsis lune maxima q̃ possibilis est: precipue si foret cursu tarda. Quado itaq; voles inuenire digitos eclypticos: aufer latitudinẽ lune ab aggregato semidiametrorum. reliquũ duc in. 12. & diuide per diametrum lune: si prouenerint pũcta pauciora. 12. erit eclypsis partialis. si precise. 12. erit vniuersalis: sed sine mora. si plura. 12. erit vniuersalis cum mora. Conuersa huius quoq; nota est. cũ velis ex digitis eclypticis & semidiametris lune & vmbre latitudinẽ lune in medio eclypsis cognoscere: duc digitos in diametrum lune visualem: & diuide per. 12. quod exit aufer ab aggregato semidiametror̃: & manebit latitudo quesita. hui⁹ argumentum: hoc est distantiam a nodo reperies vel per tabulas latitudinis lune: vel per proportionẽ vnius ad. 11. & semis. Vel precisius: si voles per triangulum spheralẽ. a. e. d. ex angulo. d. & latere. a. e. & angulo. e inuenies latus. a. d. hinc. c. d. quod queritur. Verum in precedenti ostensum est: ea insensibiliter differre.

Propositio xvij.

Minuta casus: minutaq; morę: cum morã habet: inclypsi lune determinare.

Sit. a. centrum vmbre in eclyptica. a. b. circulus lune declinis. b. e. in quo sit in principio contactus lune & vmbre centrũ lune. g. e. vo centrũ lune in medio eclypsis. erit. a. e. ex premissis orthogonaliter super. b. f. minuta itaq; casus que querunt sunt arcus. g. e. cui sit equalis arcus. e. f. critq; fere eclypsis finis in. f. & principium in. g. ductis arcubus magnis. a. g. et. a. f. fiet tam. a. g. q̃ a. f. aggregatum ex semidiametris vmbre & lune. et. a. e. latitudo lune in medio eclypsis: vel arcus parũ ab. e. a. differens: ex ante premissa notus. Si tribus arcubus



7 - N III 28

JOHANNES DE MONTEREGIO, *Epitoma in Almagestum Ptolomaei*, Venezia, Johann Hamman, 31 VIII 1496.

Zilioli Faden I/1, n. 125.

La stagione rinascimentale vide una decisa ripresa degli studi in campo astronomico, cosmologico e astrologico, che sarebbe culminata con la pubblicazione del *De revolutionibus orbium celestium* di Niccolò Copernico. Tra i tanti interpreti della scienza quattrocentesca, due rivestono un ruolo di particolare spessore: Georg von Peuerbach (1423-1461) e Johann Müller von Konigsberg, detto Regiomontano (1436-1476). Quest'ultimo completò l'*Epitoma in Ptolomaei Almagestum* di Peurbach, opera che compendiava, ma in qualche modo anche proseguiva, il lavoro di Tolomeo.

Stampata a Venezia nel 1496, l'opera include molte illustrazioni silografiche di tipo geometrico, che la connotano come un vero e proprio testo scientifico: l'immagine, in questo caso, rappresenta l'universo non nel suo aspetto immediatamente sensibile, quanto piuttosto fornendo una rappresentazione grafica delle forze che lo governano.

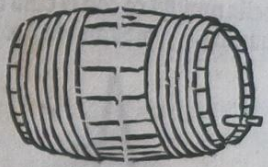
¶ Et se volesti mesurare vno capo tagliato che cosi se dimanda ꝙ. se de vno piramidale fosse leuata via vna parte desopra via troua la supeficie de la bassa come esta ditto. Et similiter troua la superficie del capo tagliato: per ditte regole precedente: & queste doy supeficie azonzi insieme. E del tutto piglia la meyta la qual meyta se multipli/ca con la sua alteza: & lo auenimento sara la sua quantita.

Capo tagliato



¶ Et questa precedente regula te insegna amesurare li vaselli del vi no: per che diuidendo lo vassello in doy parte te viene doy capitaglia ti. Et ogni brazo quadro ō vno vassello e de tenuta de sechie 9 e 4 se chie fano vna zerla bressana: & 12 cerle fano vno carro ala bressana: & cosi per la sua rata: & p simile rasone haray mesurar li vini.

Bota da vino



¶ Eodem modo saperai mesurare le biaue ouero grano: per che in ogni brazo quadro stano quarte 9 de grano: & quarte 12 fano vna so/ma bressana: & cosi per la ratha: ma bisogna aduertire che de le biaue bisogna trouare la bassa ouero superficie come sel fosse terreno si co me stato ditto del mesurare de quelli: & etiam de li corpi antecedente & trouate che sia le superficie: sel grano sara in montoni tondi se pi/glia la meita de la alteza sua: & quella se multiplica con la superficie: & lo auenimento sarano braza ouero oncie quadri secondo sara la me sura che hauerai adoperata: & cosi hauerai lo intento.

Grano ouero biaue



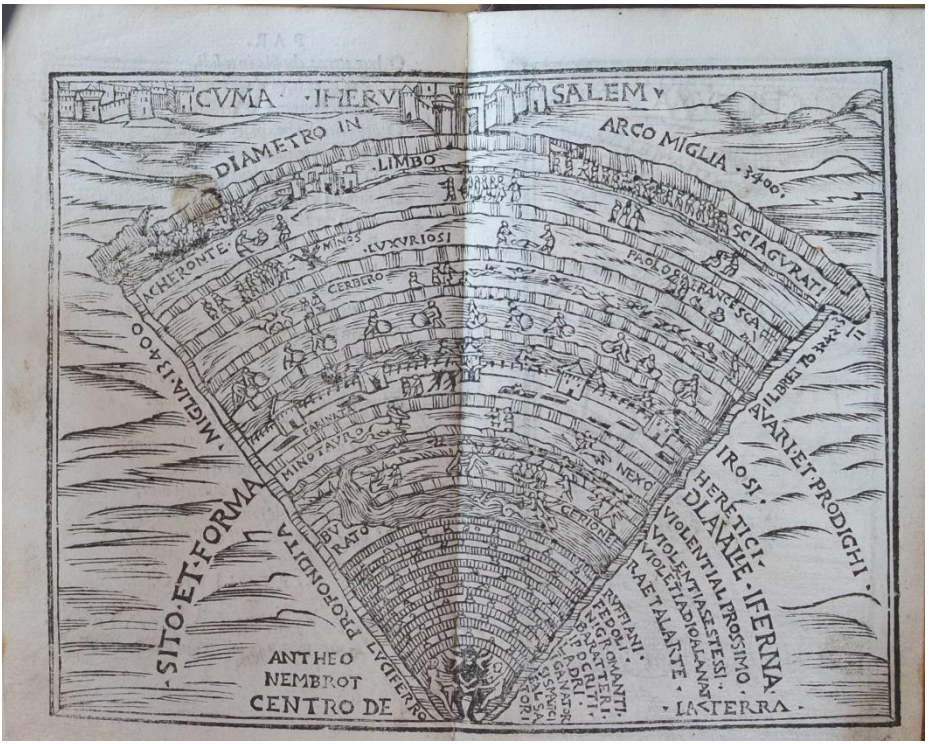
8 - M I 51

PIETRO GANASSONI, *Regule dignissime de electione & de dar principio a qualunque cosa con dignissimi notandi de astrologia redacte in vulgare* [Brescia, Angelo Britannico, 1505].

Zilioli Faden II n. 167.

Anche nella città di Brescia l'interesse per l'astronomia e l'astrologia fu fiorente durante il Cinquecento ed il Seicento (basti pensare alla presenza, in Piazza della Loggia, di un bell'orologio astronomico installato tra il 1544-1546). Tra le opere stampate in territorio bresciano figurano anche le *Regule dignissime* di Pietro Ganassoni; quest'ultimo rimane personaggio misterioso: esponente di una ricca famiglia di mercanti, poi nobilitatisi, fu probabilmente autore solo di questa breve opera.

Il testo venne stampato da Angelo Britannico, di Palazzolo, capostipite insieme al fratello Giacomo di una dinastia di stampatori che ebbe grande fortuna lungo tutto il XVI secolo. L'edizione, piuttosto rara, è accompagnata da illustrazioni che spiegano come realizzare la misurazione di oggetti concreti (per esempio, una botte da vino) dalla forma geometrica irregolare.


CVMA · IHERV SALEMv
DIAMETRO IN
ARCO MIGLIA · 2400 ·
LIMBO
ACHERONTE
MINOS
LVXVRIOSI
CERBERO
PAOLO BRANCA
SCIAGVRATI
MIGLIA 1200
FARINATA
MINOTAVRO
AVARI ET PRODIGHI
IROSI
NESSO
HERETICI
DLAVALLE · IFERNA
CENTAVRI
VIOLENTI IN SE STESSI
VIOLENTI IN PROSSIMO
VIOLENTI IN DIO ALAVANTE
RAE TALANTE
SITO ET FORMA
PROFONDITA
LVCIFERO
ANTHEO
NEMBROT
CENTRO DE
LA TERRA

9 - B II 4

DANTE ALIGHIERI, *Dante col sito et forma dell'Inferno*, [Toscolano], Paganino e Alessandro Paganini, [tra il 1527 e il 1533].

Zilioli Faden II, n. 20.

Tuttavia il *mundus* non è solo il cielo, l'universo: in alcune scrittori latini, il termine definisce, o comunque è connesso, anche all'oltre mondo (o altro mondo), ai regni dei morti, l'inferno e paradiso. Ecco allora comparire immagini che li raffigurano: celebri quelle tramandate all'interno del *corpus* delle illustrazioni della *Divina Commedia*.

La rara edizione stampata a Toscolano sul lago di Garda riprende le illustrazioni già utilizzate per la precedente veneziana del 1515, uscita dai torchi del grande editore Aldo Manuzio. La nota silografia a pagina doppia mostra la voragine infernale, una sorta di cono rovesciato generato dalla caduta dal cielo di Lucifero, che si spalanca sotto la città di Gerusalemme, proseguendo fino al centro della Terra.

GALLIA
HISPANIA
M. ATLANTIS PYRAMEVS
Mauritaniae
Azores
Madera
Canarie
Tenerife
TROPICVS CANCRI
AFRICAE PARS
Hesperides
Viride F.
Guineae
Pars
CVBA
ISIQVEIA
Iamaica
AYAY
Barchalomei
Guarcarei
Madanbo
OS DRACONIS
Quaripucana
Quarix
Guaiaia
Parue Pars
AEQVATOR

10 - A IX 28

LORENZO GAMBARA, *De navigatione Cristophori Columbi libri quattuor*, Roma, Bartolomeo Bonfadino e Tito Diani, 1583.

Zilioli Faden II, n. 166.

Se il cielo fu sempre guardato, studiato e, quindi, rappresentato, tanto più questo si può dire del mondo noto, o di quello appena conosciuto. Il grande movimento esplorativo rinascimentale riportò in Europa un patrimonio da raccontare: storie di uomini, di paesi e di usanze, orizzonti nuovi, meraviglie sconosciute da descrivere e da mostrare. Il Nuovo Mondo, l'America, e le peripezie degli esploratori furono oggetto, sin dagli inizi del Cinquecento, di opere letterarie: diari e relazioni di viaggio, opere di storia delle esplorazioni e descrizioni delle nuove terre.

Di una rilettura in chiave epica del viaggio di Cristoforo Colombo fu autore l'umanista bresciano Lorenzo Gambara (1496-1586) con il suo *De navigatione Cristophori Columbi*, poema in lingua latina in esametri. La seconda edizione dell'opera (la *princeps* è del 1581) include una bella illustrazione calcografica dell'oceano, popolato da minacciosi mostri marini che ben fanno presagire i pericoli della traversata, su cui si affacciano il Vecchio e il Nuovo Mondo.

IL BRESCIANO.



Brescia, non per giro di muraglia, ò per moltitudine di habitanti (perche non arriua à cinquanta mila huomini) mà per grandezza di giurisdittione, che abbraccia molte, e grosse terre, & valli importanti, e popolose: Onde si stima ch'ella habbia sotto di se settecento mila persone, quanta gente non è in alcuni regni d'Europa. Tra le terre a lei soggette, portano il vanto Asola, & Salò su'l lago di Garda: tra le valli, Valcamonica, lunga cinquanta miglia, piena di minere di ferro, e d'huomini. Appartengono al suo contado i laghi d'Iseo, e d'Idri. Bologna, (che ci piace metter nella Lombardia) e Verona, sono quasi pari di popolo, che s'appressa à ottanta mila anime. egli è vero, che Verona è maggiore, e più vaga: mà Bologna più commoda, e più ricca. Tra Verona, e Padoua.

11 - A IX 9

GIOVANNI BOTERO, *Relationi universali*, Brescia, Compagnia Bresciana, 1599.

Zilioli Faden II, n. 64.

La produzione di opere cartografiche e di argomento geografico ebbe un notevole incremento lungo il XVI secolo, beneficiando, oltre che della sempre maggior perizia tecnica degli stampatori, del grande interesse del pubblico per i nuovi mondi, lontani ed "esotici". Sul finire del Cinquecento, la Compagnia Bresciana, neonata società tipografica dedita principalmente alla produzione di opere religioso-devozionali, dà alle stampe due opere di argomento differenti. La prima è *Il Theatro del Mondo* del fiammingo Abraham Ortelius, il primo atlante modernamente concepito: pubblicato la prima volta ad Anversa nel 1570 è stampato, seppur in versione ridotta, a Brescia nel 1598. L'anno seguente, invece, la Compagnia Bresciana pubblica le *Relationi Universali* di Giovanni Botero.

Divise 4 parti, le *Relationi Universali* descrivono il mondo intero dal punto di vista politico, antropologico e, naturalmente, geografico: Botero fornisce infatti informazioni riguardanti la conformazione dei territori, la storia dei reami, gli usi e costumi delle popolazioni. Di fatto la sua è un'opera di geografia enciclopedica, non priva di illustrazioni. Si veda, per esempio, la carta dedicata al territorio bresciano e ai laghi di Garda e Iseo, con l'Est posizionato nella parte superiore della mappa.

DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI SICILIA.



LA SICILIA è Iſola del mare Mediterraneo, poſta fra l'Italia & l'Africa, ma fra mezo giorno & Ponente è ſeparata dall'Italia da vn ſtretto di mare. E' formata à ſimilitudine di vn Δ Greco, atteſo che ſa tre cantoni, ciaſcuno de i quali ſa vn promontorio, che ſono Peloro, Pachino, Lilibeo (hoggi detti capo del Faro) capo Paſſero, & capo Boco. Peloro guarda verſo Italia, Pachino la Morea, & Lilibeo il promontorio di Mercurio d'Africa. Et per dirla (ſecondo l'aſpetto de' Climi) Peloro è volto à Borea ò Greco Leuante, Pachino fra Oſtro ò Mezodì & Leuante, & Lilibeo fra Mezodì & Ponente. Da Tramontana è bagnata queſta Iſola dal mare Tirrheno ò mare di ſotto, da Leuante dal mare Adriatico ò di ſopra & Ionio, da Mezodì dal mare d'Africa, & da Ponente da quel di Sardigna. Fù detta Trinacria da' tre promontori ò dal Re Trinaco figliuol di Nettuno, & Triquetra pur dalle tre punte ò triangoli, & Sicania

Sicilia, & ſuoi confini.

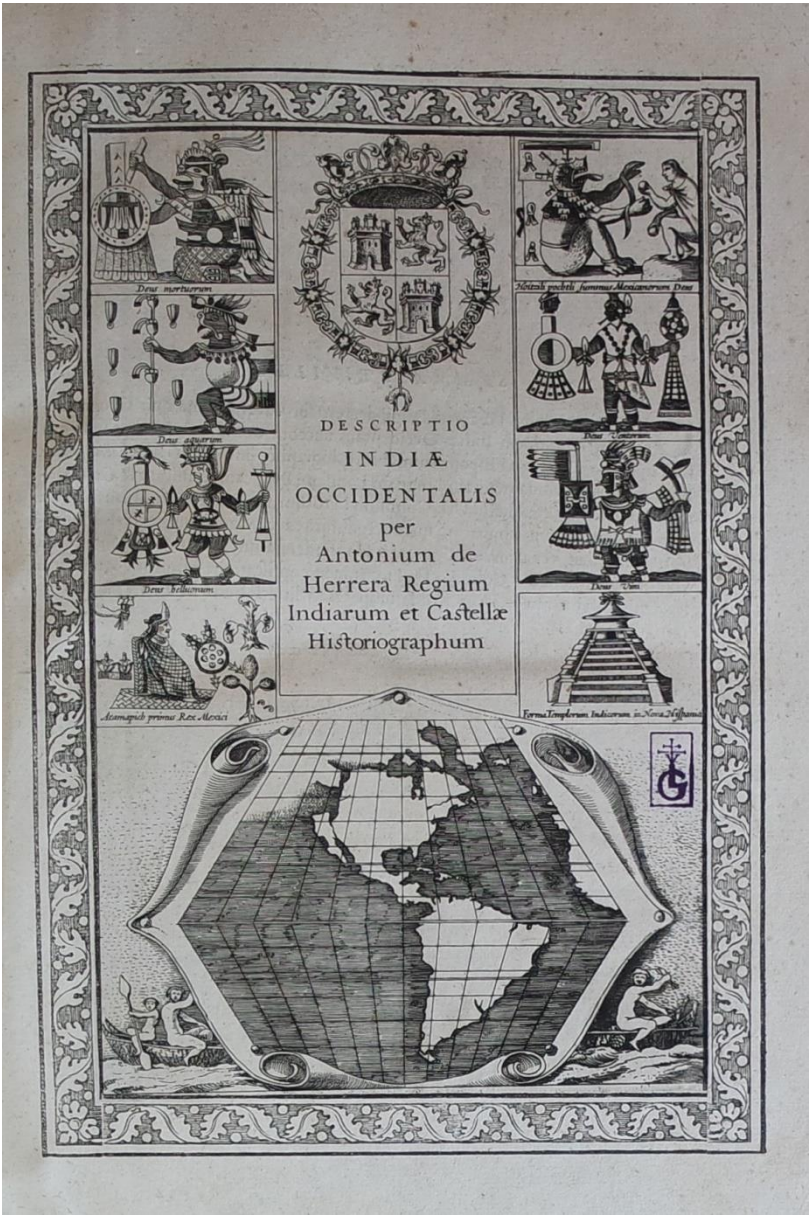
12 - E XI 15

TOMMASO PORCACCHI, *L'isole più famose del mondo descritte*, Padova, Paolo e Francesco Galignani, 1620.

Zilioli Faden III, n. 899.

Un sottogenere particolare di opera cartografica, che ebbe discreta fortuna tra XV e XVII secolo, è quello dell'isolario, una sorta di atlante-enciclopedico dedicato esclusivamente alle isole di un singolo arcipelago o anche del mondo intero. Se il primo isolario a stampa comparve nel 1485 (*Isolario* di Bartolomeo dalli Sonetti), a cui seguì il *Libro di tutte le isole del mondo* di Benedetto Bordone (1528), il genere fu definitivamente consacrato da Tommaso Porcacchi (1530-1587) con *L'isole più famose del mondo descritte.*

L'opera, pubblicata per la prima volta nel 1572, ebbe larghissima diffusione: altre sei edizioni, alcune con importanti variazioni, videro la luce entro la fine del Seicento. Le belle illustrazioni calcografiche furono realizzate da Girolamo Porro (1520-1604), incisore e autore di mappe anche per altre opere cartografiche (la *Geographia* di Tolomeo edita a Venezia nel 1596 e un'edizione ridotta del *Theatrum* di Ortelius): l'incisore, dunque, è un professionista il cui nome, citato a frontespizio, arricchisce e conferisce pregio all'edizione dell'opera, soprattutto quando particolarmente "specializzato" in un dato settore, come in questo caso. Si espone una bella immagine della Sicilia, inclusa in un esemplare dell'edizione del 1620 ottimamente conservato


DESCRIPTIO
INDIÆ
OCCIDENTALIS
per
Antonium de
Herrera Regium
Indiarum et Castellæ
Historiographum

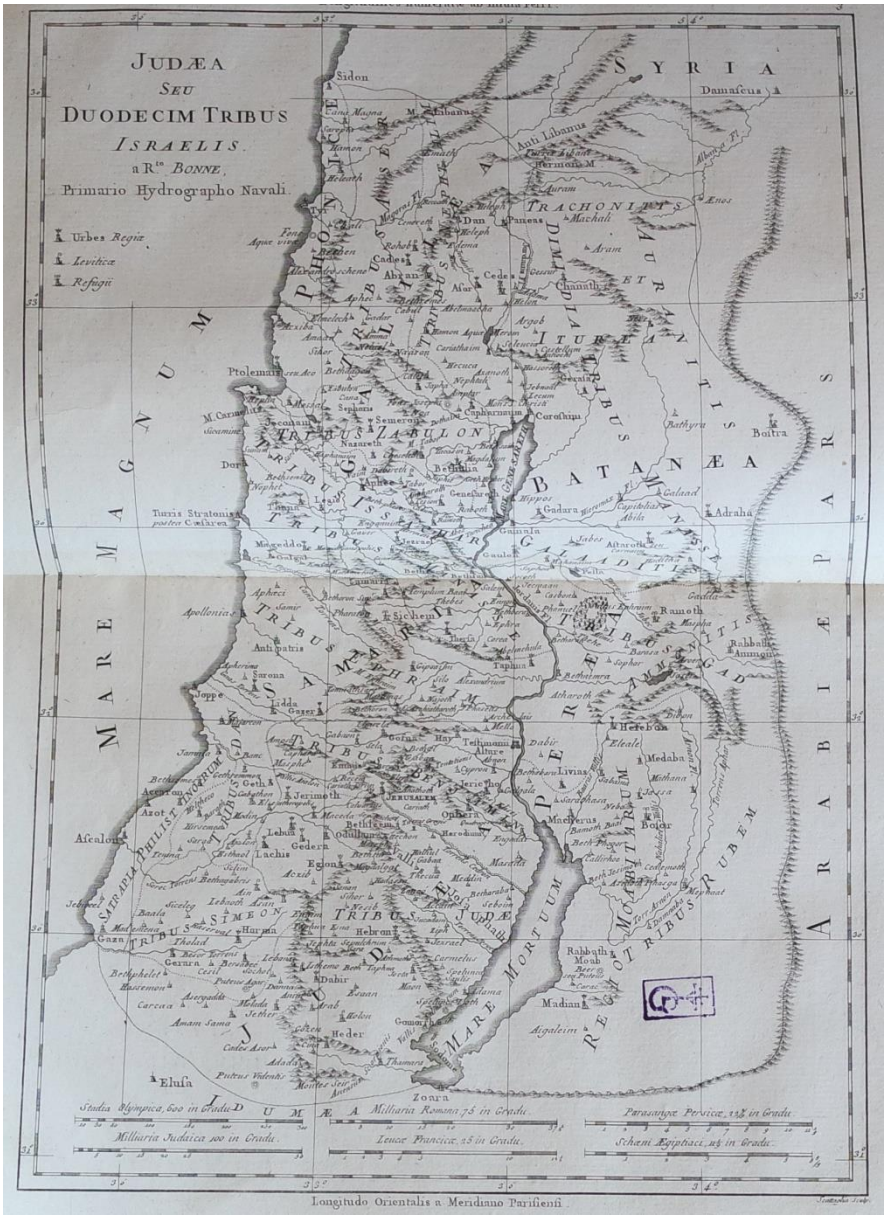
13 - I III 4

ANTONIO DE HERRERA Y TORDESILLAS, *Novus orbis sive descriptio Indiae Occidentalis*, Amsterdam, Michiel Colijn, 1622.

Zilioli Faden III, n. 604.

Antonio de Herrera y Tordesillas (1559-1625) fu storiografo ufficiale del monarca spagnolo Filippo II. La sua *Historia General de los Castellanos en las Mas y Tierra Firme del Mar Oceano* riporta dettagliatamente gli avvenimenti del Nuovo Mondo dal 1492 al 1531 (per questo è anche nota come *Decades de Antonio de Herrera*). Le terre del continente americano sono oggetto anche del *Novus Orbis*, opera che include anche una parte relativa al continente australe di fondamentale importanza in quanto basata sulla descrizione del navigatore olandese Jacob Le Maire (1585-1616) che, assieme a Willem Schouten, circumnavigò il globo e, doppiando Capo Horn, aprì una nuova via verso l'Oriente.

La carta *2r del *Novus orbis*, oltre a 8 piccole illustrazioni che riprendono lo stile tipico delle raffigurazioni maya, include una mappa delle Americhe, degna di nota perché la prima a rappresentare la California come un'isola staccata dal continente, secondo una credenza diffusa nel Seicento, concezione erronea che durerà fino ai primi anni del secolo successivo


JUDÆA
SEU
DUODECIM TRIBUS
ISRAELIS.
a R.to BONNE,
Primario Hydrographo Navali.
Urbes Regiæ.
Leviticæ
Refugii
SYRIA
Damascena
Sidon
Libanus
Anti Libanus
Hermon M.
TRACHONITIS
Auran
Ænos
Dan
Paneas
Machali
Aram
PHŒNICIA
TRIBUS ASER
TRIBUS NEPHTHALI
DECAPOLIS
ITUREA ET TRACHONITIS
Cades
Abran
Cedes
Chanath
Ptolemais
Carithaim
Arbela
ITUREA
TRIBUS ZABULON
Nazareth
Capharnaum
Corozaim
Bathyra
Botra
BATANÆA
Dor
Bethulia
Aphec
Gadara
Hippos
Adraha
Turris Stratonis
Gaulanitis
Gamala
Megeddo
Gaulon
Aphaci
Sichem
Ramoth
Rabbath Ammon
Antipatris
Saronа
Joppe
Lydda
Gezer
Atharoth
Hesebon
Medaba
Livias
Jericho
Jerusalem
Machærus
Boicr
Azotus
Ascalon
Lebna
Gedera
Lachis
Egron
Hebron
Rabbath Moab
Madian
Aigaleim
Eleusa
Zoara
MARE MAGNUM
MARE MORTUUM
ARABIÆ PARS
Stadia Olympica, 600 in Gradu.
Milliaria Judaica 200 in Gradu.
Æ A Milliaria Romana 75 in Gradu.
Leucæ Francicæ 25 in Gradu.
Parasangæ Persicæ 138 in Gradu.
Schœni Ægyptiaci 44 in Gradu.
Longitudo Orientalis a Meridiano Parisiensi.

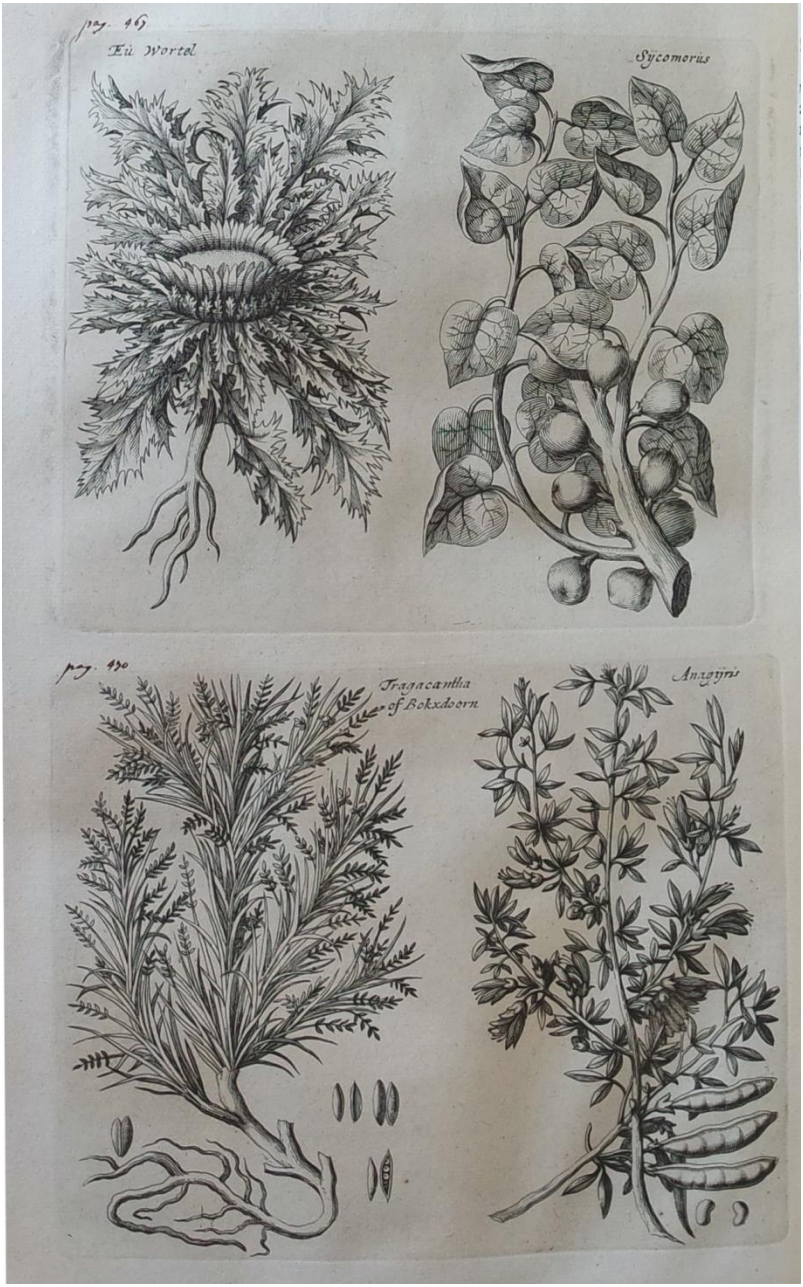
14 - H XVII 1

RIGOBERT BONNE - NICOLAS DESMAREST, *Atlas encyclopédique contenant la géographie ancienne, et quelques cartes sur la géographie du Moyen Age, la géographie moderne, et les cartes relatives à la géographie physique*, Padova, [s.n.], 1789-1790

Zilioli Faden III, n. 161.

Nel corso del XVIII secolo la cartografia evolve rapidamente, portando a compimento un processo iniziato sul finire del Cinquecento. Le sempre maggiori esigenze di "oggettività" e "misurabilità" scientifica, unite a una rilevazione sempre più sistematica e precisa del territorio (dovuta soprattutto a esigenze militari) e all'applicazione di princìpi matematici in campo grafico, fecero sì che la mappa assumesse l'aspetto a noi oggi noto.

In Francia, per esempio, era attiva dal 1666 l'Académie Royale des Sciences che si occupava, tra le altre, di astronomia, geografia, botanica e fisica; proprio uno dei suoi membri, Cesare Francesco Cassini, avrebbe realizzato la prima carta geografica rigorosamente geometrica rappresentate il territorio del regno di Francia (1744-1793, 182 fogli). Un ulteriore interesse si sviluppò per l'interazione tra geografia e storia. L'opera di Rigobert Bonne (1727-1795, cartografo specializzato in idrografia) e Nicolas Desmarest (1725-1815, geologo), non a caso, include carte di geografia antica e medioevale. Si veda la bella carta che raffigura la Terra Santa che, oltre a un'accurata rappresentazione anche dal punto di vista fisico, include la ripartizione del territorio tra le 12 tribù del popolo di Israele.


pag. 46
Eù Wortel
Sycomorus
pag. 430
Tragacantha
of Bokxdoorn
Anagyris

15 - C IX 21

OLFERT DAPPER, *Description exacte des isles del'archipel*, Amsterdam, George Gallet, 1703.

Zilioli Faden III, n. 373.

La rappresentazione del mondo, tuttavia, non è affidata solamente alla cartografia: l'ambiente naturale, infatti, il mondo animale e vegetale concorrono, spesso, a caratterizzare nello specifico un paesaggio; questi aspetti trovano così spazio in opere che, più che propriamente geografiche, vogliono essere una sorta di enciclopedia relativa a un luogo preciso, descrivendo in tutti i suoi aspetti "un mondo" più o meno lontano dal lettore.

La *Description* di Dapper, (1639-1689), già autore di un'opera dedicata all'Africa, rientra in questa tipologia: basata su fonti precedenti (non visitò mai i luoghi in oggetto), descrive le isole del mar Egeo, fornendo una gran massa di informazioni a carattere geografico, storico, naturalistico, artistico-archeologico, politico e antropologico. L'opera, di cui qui si espone un'esemplare dell'edizione in francese che seguì quella in olandese del 1688, include un gran numero di illustrazioni che accompagnano il testo: mappe, paesaggi, malinconiche vedute di antichità diroccate, piante e animali.



16 - E IV 19

Nouvel atlas des enfans, Amsterdam, B. Vlam, 1776.

Zilioli Faden III, n. 832

Nel corso del XVIII secolo, inoltre, va affermandosi una nuova concezione dell'istruzione, che la vede fondamentale al progresso dell'uomo, anche in chiave morale. Soprattutto dalla seconda metà del secolo, l'istruzione tende a "democraticizzarsi", cioè a diventare accessibile anche ai bambini delle classi meno abbienti: in Italia, per esempio, nel 1774 Maria Teresa d'Austria varò una riforma del sistema scolastico, rendendo l'istruzione obbligatoria e includendo nel percorso scolastico anche i bambini che vivevano nelle campagne.

Anche il libro partecipa del processo educativo: nascono i libri per ragazzi, genere che si affermerà pienamente tra l'Ottocento e la prima metà del Novecento. Il tentativo di coniugare istruzione e divertimento, che emergerà con evidenza nella letteratura dei secoli successivi, è già tuttavia presente anche nei primordi del genere. La prefazione del *Nouvel atlas des enfans*, descrive la geografia come una "scienza piacevole e necessaria per l'uomo di qualsiasi condizione" a comprendere che "il mondo è una grande città e l'umanità una grande famiglia". Il testo, strutturato in domande e risposte, è accompagnato da mappe precise ma certamente meno dettagliate rispetto a quelle dei coevi atlanti geografici ed è introdotto da una bella illustrazione calcografica raffigurante un fanciullo che, novello Atlante, sostiene sulle spalle l'intero globo, quasi a mostrare scopo e utilità dell'opera.

IL PROTAGONISTA DEL MONDO: L'UOMO E LE SUE OPERE


Crivello rouerso

17 - F VIII 18

AGOSTINO GALLO, *Le vinti giornate dell'agricoltura*, Venezia, Domenico Imberti, 1607.

Zilioli Faden III, n. 518.

L'uomo è nel mondo, di esso è parte e di esso si serve. Da sempre il mondo è prima e insostituibile fonte di sostentamento dell'uomo e, quindi, oggetto della sua riflessione, sia in senso tecnico che "spirituale".

Le due componenti sono unite, per esempio, nell'opera di Agostino Gallo (1499-1570), bresciano originario di Verolanuova, autore di un trattato di agricoltura che, oltre a descrivere dettagliatamente le tecniche di coltivazione, tratteggia un mondo ideale in cui i rapporti tra gli individui e tra l'uomo e la natura sono fortemente improntati a valori evangelici, senza tuttavia astenersi dal recupero della classicità, in pieno clima umanistico.
L'opera ebbe grandissimo successo: oltre alle circa 20 edizioni prodotte dal 1564 alla fine del secolo, fu stampata fino a metà '700; al termine del testo presenta una serie di tavole illustrate, che mostrano i principali attrezzi da lavoro del "vero & perfetto agricoltore". Si mostra un'immagine raffigurante due contadini impegnati nel lavoro presso un setaccio, tratta da un esemplare dell'edizione veneziana del 1607.


Figura IIII.

18 - A VI 22

FLAMINO DELLA CROCE, *L'essercitio della cavalleria et d'altre materie*, Anversa, Willem Lesteens, 1629.

Zilioli Faden III, n. 382.

L'uomo interagisce anche con il mondo animale: non solo se ne serve per il proprio sostentamento, ma anche come ausilio alle proprie attività. Tra queste c'è senza dubbio la cavalleria: dalle *chansons de geste* in poi, un'ampia produzione letteraria celebra le gesta dei cavalieri e, contestualmente, dei loro cavalli. Accanto a questa tipologia ne esiste una parzialmente differente: attorno alla metà del XVI secolo si diffonde una letteratura "tecnica", costituita da testi di regolamenti di giostre e tornei, da trattati di mascalcia, di equitazione e di tattica militare applicata alla cavalleria. Una produzione che ha come oggetto il rapporto uomo-cavallo e che sopravvivrà, grazie alla sua declinazione in nuovi sotto-generi, anche nei secoli successivi.

L'opera del gentiluomo milanese Flaminio Della Croce rientra pienamente nel genere della trattatistica militare di cavalleria: le oltre cinquecento pagine esaminano tutto ciò che concerne il singolo cavaliere, il comando di una compagnia e la cura dell'animale. Alcune calcografie, estremamente precise, ritraggono un soldato e il suo animale.

Naso longo è sottile.

Chi harà la cima del naso delicata, assomiglia à gl'vccelli. Volendo inferire, che sieno leggieri, mobili, & instabili. Il naso acuto, e lungo, e sottile, rotondo, e nella fine aguzzo. Polemone, & Adamantio da la il naso lungo, e sottile, mà Adamantio ci aggionse molto per esser della forma de gl'vccelli, dimostra costumi d'vccelli. Rasi. Il naso lungo, e nel fin sottile è d'huomo leggiero, e presto nell'attioni. Alberto, Le nari lunghe, & nel fine sottili che son proprie de gl'vccelli, dimostrano simili costumi, cioè mobili, e leggieri.

Qui sotto si dipinge il naso del Leone, e mirando all'incontro vedrai quello dell'huomo, accio possi farne comparatione.



Naso rotondo, e nella cima rintuzzato.

Quei, che hanno il naso rotondo, e nella cima rintuzzato, sono magnanimi, e si rifetisconо a Leoni. Aristotele nella Fisonomia è propria de' Leoni la magnanimità. Polemone, & Adamantio. La cima del naso piena, rintuzzata, rotonda, e soda, come si vede ne' Cani masfini, giudicalo forte, e magnanimo. Adamantio, non dice magnanimo, mà vantatore. Aristotele nella figura del maschio, depingendo il Leone, dice, che hà il naso più grosso, che sottile.

Mira il rintuzzato naso del mastino.

Oppiano descrisse i Cani da caccia, robusti, e molossi con la cima del naso schiacciato. A Cani generosi sono le nari rotonde, sode, e rintuzzate. Alberto hà il medesimo da Polemone, mà egli dice Platone. Dicendo, che qualunque somiglianza d'animali si vede nell'huomo che quello harà i medesimi costumi.

Con



Con questa figura hauemo finto il naso dell'huomo similissimo à quello della Simia, e fattolo ritrar dal viuo.



Naso schiacciato.

Il naso simo ouer schiacciato dimostra impetuoso, dice Aristotele ad Alessandro, mà

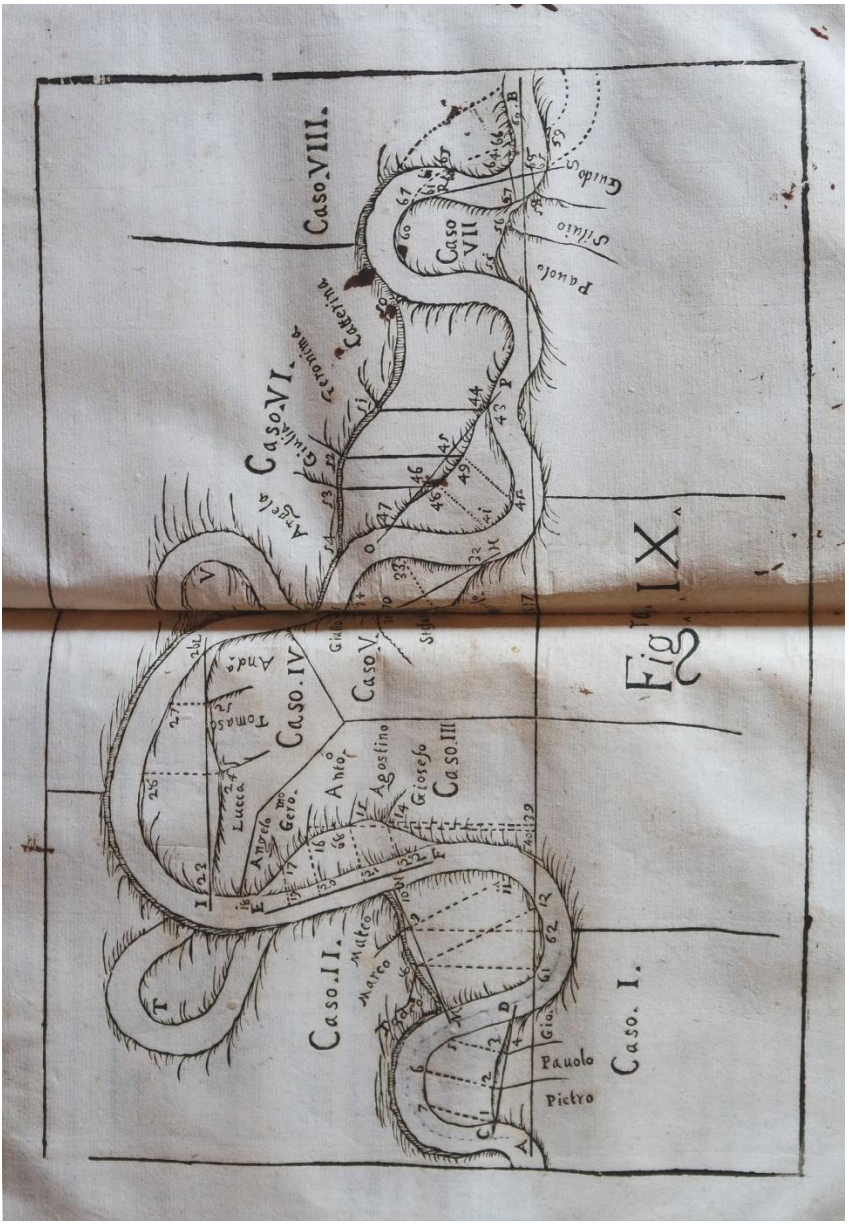
19 - H IV 23

GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA, *Fisionomia dell'huomo*, Venezia, Cristoforo Tomasini, 1644.

Zilioli Faden III, n. 384.

In alcuni casi il rapporto tra l'uomo e il mondo naturale ha dato origine a filoni di studio e di ricerca particolari: quello della fisiognomica, per esempio, una pseudo-scienza volta a definire alcuni aspetti caratteriali o psicologici dell'uomo sulla base della conformazione del volto.

Il trattato di fisiognomica di Giovan Battista Della Porta (1535-1615) indaga le relazioni che legano l'uomo all'animale, identificando similitudini e somiglianze proprio tra il volto di alcuni tipi umani e i musi animali, tratti comuni segno, a loro volta, di affinità caratteriali. L'opera, pubblicata la prima volta nel 1586, influenzò a lungo la riflessione sul tema, e fu oggetto di studio anche nei secoli successivi. Una serie di vignette silografiche accompagnano il testo, accostando, generalmente, un volto umano a un muso animale, facendo emergere tra i due le somiglianze descritte nella parte testuale.


Caso. I.
Caso. II.
Caso. III
Caso. IV.
Caso. V.
Caso VI.
Caso VII
Caso. VIII.
Pietro
Pauolo
Marco
Matteo
Agostino
Gioseso
Lucca
Tomaso
Angela
Caterina
Guido
Silvio
Fig.ª IX.ª

20 - C V 13 m1

GIOVAN BATTISTA BARATTIERI, *Architettura d'acque*, Piacenza, Giovanni Bazachi 1656.

Zilioli Faden III, n. 84.

Lo studio del territorio e dei fenomeni naturali, specialmente nei loro aspetti più vitali ma anche più difficilmente controllabili, è sempre stato imprescindibile per una convivenza pacifica e fruttuosa tra l'uomo e l'ecosistema. A partire dal finire del XVI secolo, in Italia, si moltiplicano gli studi e le opere di trattatistica idraulica: tra Sei e Settecento la scuola italiana rivestirà in questo campo un ruolo di primaria importanza in Europa.

Giovan Battista Barattieri (1600-1667), ingegnere e architetto, figlio di un cartografo, fu autore di un'importante trattato dedicato ai fenomeni fluviali; più che un'opera di geografia, la sua, è uno studio sulle opere architettoniche necessarie a incanalare e contenere i corsi d'acqua. La formazione di ingegnere emerge con chiarezza nelle tavole che accompagnano la trattazione, come si può notare nella carta numero IX che mostra il corso di un fiume ed esemplifica 8 differenti possibili situazioni alluvionali, indicando anche le ipotetiche porzioni di terreno, designate da nomi propri di persona, che sarebbero interessate dall'eventuale inondazione.

Tau. 14.
A
B
C
D
E
I
K

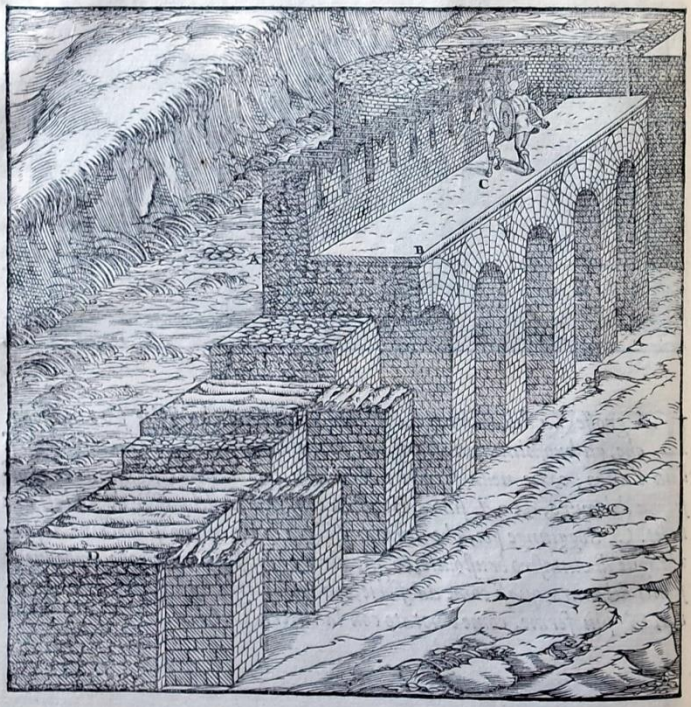
21 - G XIX 35

DOMENICO GUGLIELMINI, *Della natura de' fiumi*, Bologna, Lelio dalla Volpe, 1739.

Zilioli Faden III, n. 588.

Anche Domenico Guglielmini (1655-1710), di formazione medico e matematico, si colloca con pieno diritto in tale contesto. Nominato Sovraintendente alle acque del Bolognese nel 1686, fu docente della prima cattedra di Idronomia (1694) creata in tutt'Europa. Il suo *Della natura de' fiumi* (1697) si segnala per alcuni aspetti innovativi: a fronte di una trattatistica in precedenza troppo spesso soggetta al tentativo di ricondurre il movimento delle acque a variabili matematiche "astratte", Guglielmini afferma una maggiore complessità del reale, paragonando il fiume a un organismo vivente e sottolineando la necessità di uno studio del fenomeno che tenga conto di un numero maggiore di fattori. L'opera, pur rimasta incompiuta, fu pubblicata fino a Ottocento inoltrato.

La bella tavola calcografica che mostra la chiusa di Casalecchio (Bologna) sul fiume Reno, consegna un'immagine del paesaggio fluviale parecchio differente rispetto a quella vista in precedenza (scheda nr. 20), nonostante l'opera non sia priva anche di illustrazioni di carattere strettamente tecnico.



IL muro di dentro delle torri vuole ancora che ſia diuiſo con interualli, e ſpatij tanto grandi, quanto ſaranno le torri; & le ſtrade da torre à torre ſiano continuate, & congiunte con traui; ma però ſenza chiodi, ò legamenti di ferro: perche douendole ceder al nimico, ſi poſſano facilmente ſmouere eſſe traui, & coſi impedirgli il paſſo. Et di coſi fatte fabbriche reſtano gli eſſempi ancora in molti luoghi d'Italia, ma ſpecialmente in Roma nelle mura vecchie fabbricate da Beliſario: Vero è che le torri ſono quadrate contra'l precetto, che ci dà quì Vitruuio, che uuole che ſiano, ò rotonde, ò di molti angoli, & danna intieramente le quadrate, come quelle, che

erano

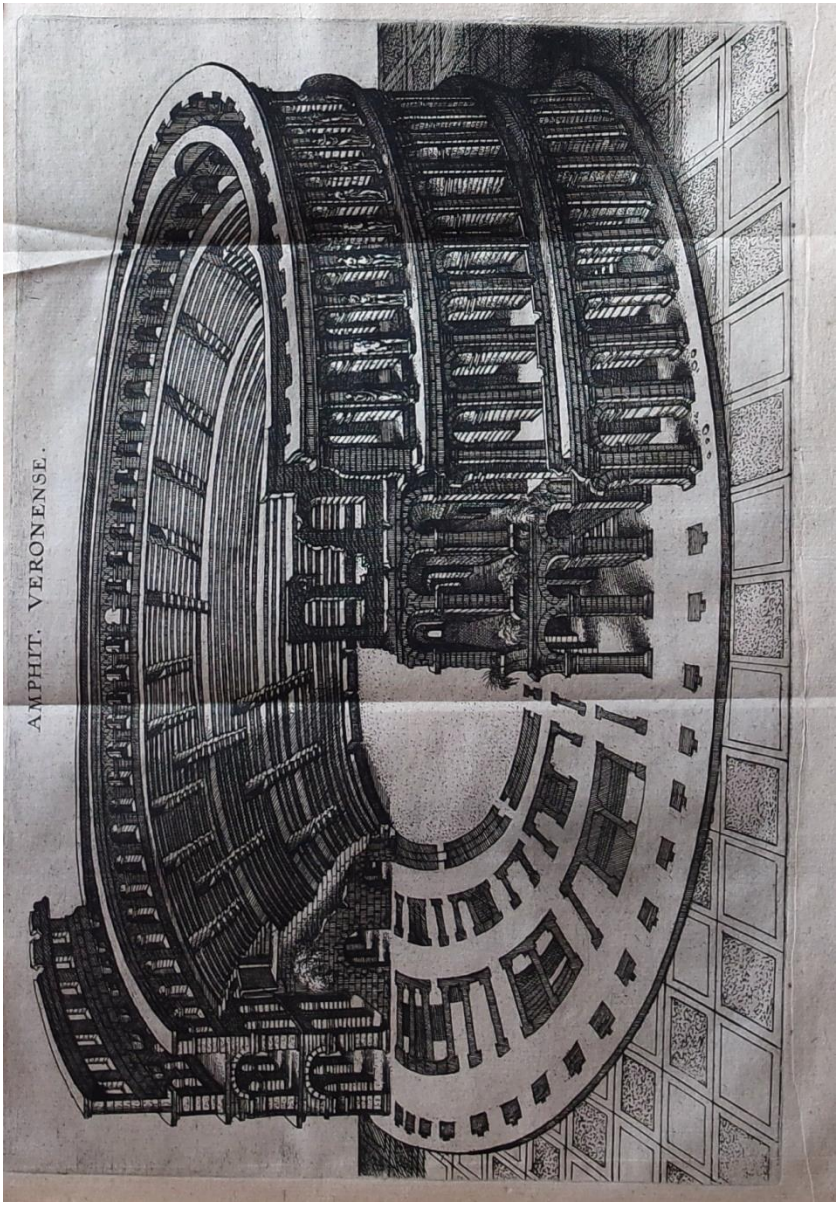
22 - B IX 9

GIOVANNI ANTONIO RUSCONI, *Della architettura*, Venezia, 1590.

Zilioli Faden II, n. 341.

Se l'uomo vive nel mondo, le strutture che egli realizza per sé e per le creature che con lui vivono diventano, in qualche modo, parti dell'ambiente, contribuendo a definirne l'aspetto. Nel Rinascimento, a partire dal *De re aedificatoria* di Leon Battista Alberti (prima edizione stampata a Firenze nel 1485), si assiste a una moltiplicazione di opere e trattati dedicati all'architettura, in genere basati sul *De architettura* di Vitruvio, disponibile a stampa dal 1486. Proprio un'edizione di Vitruvio, curata dal frate Giocondo da Verona, stabilirà il nuovo canone del trattato d'architettura: il domenicano, infatti, oltre a fornire una ricostruzione più corretta del testo vitruviano (fino a quel momento ancora ricco di errori), inserì nell'opera un apparato di 136 immagini silografiche. Da quel momento, le immagini furono corredo e complemento imprescindibile del genere.

L'opera di Giovanni Antonio Rusconi (1520-1587) rappresenta un caso quasi paradossale di quanto rapidamente delineato. Appartenente a una famiglia di stampatori, lasciata l'azienda di famiglia, fu illustratore di libri per altri tipografi; in seguito, dopo aver avuto come maestro il matematico Niccolò Tartaglia, intraprese la carriera di ingegnere e architetto (occupandosi anche della ristrutturazione della Loggia di Brescia). Il suo trattato consiste in una raccolta di 160 illustrazioni, da lui disegnate e commentate, che costituiscono una sorta di apparato iconografico a commento dell'opera di Vitruvio.


AMPHIT. VERONENSE.

23 - A VII 9 m2

JUSTUS LIPSIUS, *De amphitheatro liber*, Anversa, Joannes Moretus, 1598.

Zilioli Faden II, n. 234.

In alcuni casi le costruzioni dell'uomo sono a tal punto magnifiche da diventare esse stesse *mirabilia mundi*, "meraviglie del mondo".

L'interesse per le antichità romane e l'ammirazione per la maestosità degli edifici imperiali ispirò l'opera di Justus Lipsius (1547-1606). Il suo trattato dedicato agli anfiteatri antichi è corredato da una bella serie di incisioni, tra cui la grande tavola dedicata all'Arena di Verona. Il volume della raccolta Lanfranchi, probabilmente miscellaneo *ab antiquo*, contiene anche un esemplare dei *Saturnalium sermonum libri duo* (Anversa, Joannes Moretus, 1598) dello stesso autore; una nota, datata 30 marzo 1706, testimonia l'acquisto del volume a Roma da parte di Francesco Bianchini (1662-1729), scienziato e studioso di astronomia e archeologia.

37.38 DELLA ESPVGNATIONE DELLE FORTEZZE. 39.40

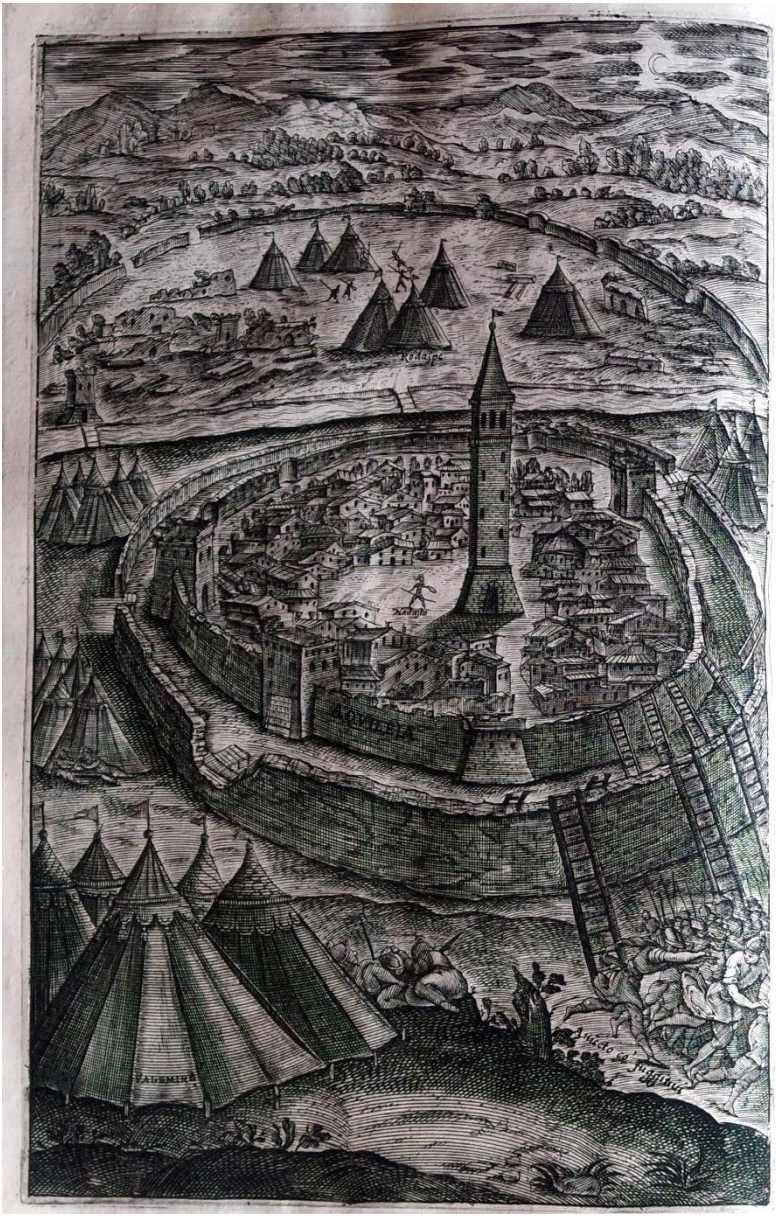
24 - A VII 10

GABRIELE BUSCA, *Della espugnatione et difesa delle fortezze*, Torino, erede di Niccolò Bevilacqua, 1585.

Zilioli Faden II, n. 77.

Tra i tanti trattati di *ars aedificatoria*, molti furono quelli dedicati all'architettura militare o, più in generale, all'arte della guerra, sempre ampiamente illustrati.

Tra i molti esemplari del genere conservati nella raccolta Lanfranchi (tra cui le edizioni bresciane delle opere di Girolamo Cattaneo) trova spazio anche il trattato di Gabriele Busca (ca. 1540-1605), architetto e ingegnere militare dei Savoia. L'opera, che a differenza di altre coeve non presenta un apparato di illustrazioni di tipo geometrico-matematico, è invece arricchita da grandi tavole silografiche su pagine affiancate, che la rendono uno degli esempi più spettacolari del genere.



25 - C V 12

GIULIO STROZZI, *La Venetia edificata*, Venezia, Antonio Pinelli, 1624.

Zilioli Faden III, n. 1060.

Vedute di città sono spesso incluse anche in opere non dedicate all'architettura o a carattere geografico. In simili casi, in genere, l'immagine non riproduce fedelmente l'oggetto che rappresenta, pur non trascurando di inserire alcuni elementi caratteristici che rendano più immediata l'identificazione, anche a costo di creare evidenti anacronismi.

Il poema eroico di Giulio Strozzi (1583-1652) narra della fondazione di Venezia, collegata alle discesa di Attila in Italia settentrionale. I 24 canti in cui è divisa l'opera, sono introdotti, nell'edizione *in folio* del 1624 (ma non nella piccola edizione in 12° dello stesso anno), da magnifiche illustrazioni calcografiche. Si noti la bella immagine raffigurante l'assedio da parte di Attila della città di Aquileia (nel 452 d.C.), imponentemente fortificata: al centro svetta la torre campanaria che, se certamente era monumento caratteristico della città all'epoca dello Strozzi, non poteva invece essere ammirata dal re degli Unni.


RITR. DI MOTEZVMA
CAVATO DALL' ORIGINA
VENVTO DAL MESSICO
AL SER. G.D. DI TOSCA.

26 - B IV 25

ANTONIO DE SOLIS Y RIVADENEYRA, *Istoria della conquista del Messico*, Venezia, Andrea Poletti, 1704.

Zilioli Faden III n. 1045.

Antonio de Solis y Rivadeneyra (1610-1686) fu letterato e storico spagnolo. La sua dettagliata opera storica sulla conquista spagnola del Messico, tradotta anche in francese e italiano, rimase a lungo fonte imprescindibile per la storia dell'America Latina. Si veda la bella immagine calcografica che ritrae l'imperatore Montezuma.

Scrutatore del cielo, esploratore di terre ignote, costruttore di opere millenarie: l'uomo spinto da un desiderio inestinguibile continua nel cammino della conoscenza del mondo e di sé, incontrando inevitabilmente diversità e alterità. Ogni incontro è tuttavia inizio di una storia nuova: da raccontare, da diffondere e, ovviamente, da illustrare.



27 - Globo terrestre 1843-1858

Giacinto Ubaldo Lanfranchi non si limitò a collezionare libri: dei suoi tesori, oltre a una raccolta di *netsuke* in avorio oggi conservati al Museo Poldi Pezzoli di Milano e ad alcune preziose carte geografiche a stampa dei secoli XVI-XVIII, faceva parte anche il grande mappamondo ottocentesco che ancora si può ammirare nella sua residenza.

La sfera lignea, fatta realizzare dal sacerdote bergamasco Battista Milesi nel 1843, fu poi affidata alle "cure" di un giovane amico di questo, Alessandro Ghiringhelli, di Milano. Quest'ultimo, tra il 1844-1858, pazientemente disegnò l'intero globo terrestre, aggiungendo anche una sorta di "glossa" che fornisce numerose informazioni, tutte riferibili agli anni in cui realizzò l'opera, tratti dalle fonti più aggiornate allora. Il manufatto, che riunisce in sé le dimensioni artistica e scientifica, è più che una *mappa mundi*: di fatto, esso è la sua rappresentazione, la sua immagine più fedele. Tale resterà per tutto il XX secolo, fino all'avvento della tecnologia digitale.

Bibliografia

MAURIZIO BUORA, *Una mappa falsa di Aquileia e altre mappe settecentesche firmate Geyer nella Biblioteca Morava di Brno*, in «Atti dell'Accademia San Marco di Pordenone», 15, 2013, pp. 471-490.

Dalla pergamena al monitor. I tesori della Biblioteca Queriniana, la stampa, il libro elettronico, a cura di Giancarlo Petrella, Brescia, La Scuola, 2004.

MARIO DI FIDIO - CLAUDIO GANDOLFI, *Idraulici italiani*, Milano, Fondazione Biblioteca Europea di Informazione e Cultura, 2014.

Dizionario biografico degli italiani, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-
(http://www.treccani.it/biografico)

LUCIEN FEBVRE - HENRI-JEAN MARTIN, *La nascita del libro*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

SIMONE FERRARI, *Introduzione alla miniatura*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2006.

JEAN-FRANÇOIS GILMONT, *Dal manoscritto all'ipertesto. Introduzione alla storia del libro e della lettura*, Firenze, Le Monnier, 2006.

ROBERT W. KARROW JR., *Mapmakers of the Sixteenth Century and Their Maps*, Chicago, Speculum Orbis Press, 1993.